



Club della Beccaccia

N° 26 - Luglio 2009

IO E I MIEI CANI

Storie di vita e di caccia

di Silvio Spanò

La presentazione del libro recentemente pubblicato dal Presidente del Club della beccaccia, Prof. Silvio Spanò.



(...) Sono situazioni, persone, animali, luoghi: i miei cani hanno scandito la mia vita, paletti viventi dei periodi, con una valanga di emozioni che, mano a mano che il ricordo si espande, diventa incontenibile!

Partendo da cani “pilastri”, si arriva dappertutto, anche dove i cani non sono mai entrati, o dove (quando) non rappresentavano ancora riferimenti e ritmi vitali.

Comunque i *miei* cani, quelli che costituiscono il sottofondo (il “raster”) del quadro della mia vita,

sono sì cani di cacciatore, che sono andati a caccia il più possibile, ma non si fraintenda. Fra cani “oggetto”, solo usati, e cani compagni, collaboratori e amici, che hanno vissuto con noi tutti i momenti dell’esistenza, la differenza è abissale. Certamente quello della caccia è un legame forte, viscerale, proprio come rapporto di colleganza, di complicità, nella ricerca senza fine del frutto nascosto, del nostro oggetto del desiderio! (...)

Silvio Spanò

PRESENTAZIONE

di Marcello Villa

Credo sia la prima volta che un libro del Prof. Spanò non rappresenta la conclusione di una ricerca.

Uomo di scienza, se vogliamo anticonformista nella sua essenzialità, con questa pubblicazione scandisce i momenti forse più significativi del proprio passato e li incastona in quella trama di vita che ha, via via, costruito, palesando qualità narrative e capacità di arrivare all’intimo del lettore, fino ad oggi sconosciute.

Per Lui la caccia e l’amore per i cani costituiscono uno dei punti

fermi e sicuri da cui dare forma e sostanza ai concetti di rispetto, amore, famiglia, amicizia.

L’invidiabile idea di ripercorrere la propria vita attraverso quella dei cani con l’ha sostanzialmente vissuta, dà senso al Suo, ma anche nostro, “oggi”.

Il primo, tutto suo, Drick, un pointer bianco e marrone, come la maggior parte a quell’epoca, è ancora vivo in Lui, la sua memoria lo ha fissato fin da subito come sicuro approdo, come cardine con cui si è aperto all’esperienza di vita.

Ci saranno poi Fly, Maggie e Brina, e poi tanti altri che, ad esclusione di Maggie, ho conosciuto, ma ci sarà soprattutto Lei, la carissima Cristina, la ragazza della sua vita, colei che saprà dargli ciò che una intelligente donna innamorata sa dare ad un marito esigente, ad una famiglia che funziona.

Il significato del libro sta proprio in questo: conciliare la passione per la caccia con moglie e figli, condividere con essi, insieme alle proprie convinzioni biologiche e venatorie, l’amore per i propri

compagni e complici a quattro zampe.

È dai ricordi di un passato a loro indissolubilmente legato, vissuto per larga parte in luoghi che per le proprie vicende di vita ha fatto propri, che trae la forza e le convinzioni del suo temporale "oggi". La lettura, che scorre facile sugli

episodi, induce alla riflessione sui non pochi significati.

Argomenti delicati come la compatibilità della caccia nelle attuali realtà, la capacità di dare ad ogni cane che entra in famiglia una posizione sicura, che sia la sua, nel branco eterogeneo che ogni volta si costituisce, vengono inseriti ne-

gli episodi descritti con garbo ed efficacia.

Un'autobiografia certamente incompleta, ma ampia e rivelatrice, che nella semplicità dell'esposizione, esprime grandi significati di equilibrio tra passioni, biologia e famiglia.

Dal libro di Silvio Spanò ho scelto un capitolo che esula da quel che strettamente il titolo promette, a riprova che le storie dei cani di Silvio sono un pretesto per raccontare, fra l'altro, i principi informativi a cui il cinofilo ed il cacciatore si ispirano.

Non so quanti leggeranno il libro ... ma voglio dare il mio personale contributo affinché almeno questo capitolo venga letto dal maggior numero possibile di persone!

Cesare Bonasegale

PERCHÈ LA CACCIA

(la mia caccia)

Da "Io e i miei cani"

di

Silvio Spanò

La caccia in sé non significa nulla se non è legata alla vita e ai suoi diversi momenti. Può diventare invece un collante che lega insieme, in un magnifico, unico momento, persone, animali, cose, località, emozioni che sarebbero altrimenti singoli momenti, riferibili solo a questa o a quelle prede. In pratica se la caccia consistesse solo nel prendere un determinato animale, sarebbe una cosa triste (o trista), così come è assai triste l'ammissione di Hemingway che scri-

vere è come andare a caccia e si è necessitati a farlo finché ci sono cose da scrivere o animali da ammazzare. Rigetto completamente l'affermazione.

La caccia fa parte del mondo delle illusioni, che ci aiutano a vivere. C'è chi scrisse: "La caccia è sempre domani!". Questa è una definizione. È l'attesa e la speranza, è l'attività pratica, ma soprattutto il ricordo. Ma anche per chi, come me, caccia prevalentemente da solo con i propri cani, nella mente si accavallano tante Persone, splendide Persone, con le quali abbiamo condiviso momenti e situazioni semplici, banali forse, ma sempre irripetibili. E i cani, nominati così come oggetti, diventano personaggi della nostra vita, fuori e dentro la stagione di caccia, sul campo e intorno alla tavola di famiglia.

La caccia è anche perseguire l'uccisione di una preda, in una sorta di rito sacrificale che si perde nelle note dei tempi, ma decisivo per la sopravvivenza della nostra specie. Tant'è vero che le società di cacciatori (intese sia come primitive, ma anche moderne ed evolute) conservano ancor oggi riti di omaggio e rispetto, se non addirittura di scuse, verso la vita che hanno soppresso.

La piramide profica è una realtà naturale, di interdipendenza: semplificando al massimo, la base, larga, è costituita dagli erbivori che sono più

numerosi perché rappresentano il cibo per i carnivori sempre più specializzati. D'altra parte l'etologo Desmond Morris ("La scimmia nuda") sottolineò chiaramente come l'azione di caccia non sia strettamente correlata con il bisogno immediato di cibo!. Cani e gatti domestici, con la pancia ben piena degli alimenti offerti dai loro proprietari, cacciano molto volentieri, non avendone in realtà assolutamente perduto il "piacere". Le necessità primarie per la conservazione della specie, infatti, come il nutrirsi e il riprodursi, sono legate a profondi piaceri, fine a sé stessi, ma indispensabile spinta verso quei comportamenti di sopravvivenza. Pertanto il cane, il gatto e l'uomo, nonché gli altri carnivori selvatici ricevono già una soddisfacente remunerazione dall'attività stessa della caccia, al di fuori del risultato contingente.

Ma la caccia moderna, su base ludica, come divertimento, non sarebbe ammissibile!

Se la caccia si identificasse con l'uccisione di un animale, fine a sé stessa, e basta ... credo che dovrebbe essere proibita.

Ma se la caccia, come per moltissimi è, riassume l'insieme imprescindibile di un'infinità di persone, cose, sensazioni e momenti. Se diventa la Vita ... se si inserisce in un discorso di gestione faunistica biologicamente accettabile, anzi virtuosamente utile

alla conservazione ... allora cambia aspetto.

Ma stiamo molto attenti, perché a volte il mero aspetto del bel tiro, magari fortuito, ad una preda viva in movimento, potrebbe diventare prioritario nella grande illusione-ricordosogno della caccia, spingendola verso un baratro pieno di cadaveri, che lasciano solo puzza di morte. Il confine è sottile, e la tecnologia moderna offre diabolicamente il destro a facilitare la predazione e ad amplificare la ridondanza del numero di prede da confrontare con altri.

Se la caccia diventa agonismo, perde sé stessa. I nostri vecchi scrivevano: "Ho preso la beccaccia". Oggi la domanda è: "Quante beccacce hai preso?". Se le nostre prede diventano numeri da sbattere in faccia, solo da confrontare con i concorrenti, gli orli di quel baratro diventano ancor più friabili e insicuri.

In questo quadro la caccia all'estero assume un aspetto equivoco. Ovvero un conto è essere socio di una unità di gestione a due passi dal confine, che è come essere a casa (quanti cacciatori che abitano in Liguria occidentale o in Friuli son sempre andati quasi esclusivamente a caccia nell'adiacente Francia sud-orientale o in Slovenia/Croazia!). Un conto fare vere e proprie spedizioni, organizzate da operatori turistici che promettono ricchi carnieri (che poi ti senti in dovere di realizzare!), in zone di concentrazione di specie migratorie già sufficientemente perseguitate su gran parte del loro areale europeo: è il caso della beccaccia. Diverso è il caso della stanziale che ciascun Paese si gestisce secondo il proprio criterio e le proprie popolazioni animali.

Non è detto che che si debbano vietare le trasferte venatorie che, sul globale, spesso incidono assai meno che i prelievi di Paesi più "civilizzati" dove la concentrazione dei caccia-

tori locali è elevata e l'estensione degli habitat idonei spesso ridotta. Ho fatto il conto che le beccacce uccise globalmente ogni anno in Crimea equivalgono a quelle prelevate nella sola Liguria (intorno a 10.000 / anno). Occorre invece regolamentare il numero dei prelievi in modo che ogni cacciatore abbia un tetto annuo che non può superare, cumulando le beccacce prese in casa e all'estero. Parallelamente si potrebbe prevedere un pacchetto di giornate, spendibili dove si vuole e quando si vuole, finite le quali si sta a casa!. Mentre la prima soluzione potrà essere attuata quando sarà nota la quantità di prelievo tollerabile, basata su dati attendibili (che oggi non abbiamo), la seconda – caldeggiata dall'ex Presidente del Club della Beccaccia Spagnolo, Pep Ullastre, in sede FANBPO e sempre lasciata cadere – potrebbe costituire una seria base di discussione di efficacia prudenziale.

In particolare per me la caccia non ha costituito – come per molti – una valida (in certi casi necessaria) alternativa al lavoro, quasi una valvola di sfogo o l'esigenza di svolgere un'attività (la caccia appunto) in cui l'iniziativa, l'imprevedibilità, l'ambiente in cui ci si muove, compensi lo stress (la disumanità, diciamo pure) di un lavoro ripetitivo, per niente idoneo all'"Uomo". Il mio lavoro infatti sovente si è sovrapposto positivamente, sia come argomenti che come ambiente, all'attività venatoria di modo che a volte non capivo se stavo lavorando o stavo divertendomi. È il massimo.

In realtà la caccia non è definibile un "divertimento" nell'accezione comune del termine. Sarebbe orribile divertirsi ad uccidere ... e la caccia prevede "anche" dare la morte, ma come atto finale e non sempre solo necessario e "piacevole" ... Tale termine (divertimento) potrebbe forse

risultare accettabile solo se usato etimologicamente, da "de-vertere" = cambiar strada, distrarre insomma da altra attività, magari necessaria (lavoro), ma psicologicamente poco remunerativa. In definitiva, io non ho mai avuto bisogno di andare a caccia per divertirmi, cioè per "ritrovare una vita degna di essere vissuta", vista la affinità con la mia occupazione di base.

Evito comunque di esporre risultati numerici delle mie cacciate. Accenno solo a quantità medie/annue delle specie più importanti, ma solo per sottolineare quante poche in realtà sono state e come non sia assolutamente necessario per chiamarsi cacciatore (ed essere soddisfatti della propria attività) conseguire quantità notevoli (esagerate) di prede. La comparsa di fotografie con eventuali prede è risultata indispensabile nell'illustrazione della logica del racconto, in certi casi essendo, l'unica mia a disposizione, utile a detto scopo.

Beccacce in media 7/anno (la cifra è "gonfiata" da alcune cacciate in Sardegna tra il 1963 e il 1986, altrimenti sarei sotto le 5/anno, soprattutto nell'ultimo decennio nel quale non ho superato le 30 giornate/anno a beccacce (qualche stagione sono rimasto a zero!) su circa 50 anni di attività.

Quaglie in media 4/anno sugli stessi 50 anni.

Galli forcelli, in media 1,6/anno su circa 30 anni.

Coturnici alpine circa circa 0,4/anno, sugli stessi 30 anni.

Caprioli, in media 2,5 anno, su circa 25 anni.

Va sottolineato che negli anni sia per la normativa rinnovata, sia per scelte personali, (soprattutto dopo il 1965, quando decisi di non sparare più ad uccelli più piccoli del tordo), le specie legalmente cacciabili (cacciate da me almeno) sono crollate da circa un'ottantina ad una decina.

Ciò non toglie che, a ripensarci, una “bella” strage l’abbiamo fatta ed è incredibile come, nonostante tutto, (pesanti fattori limitanti naturali compresi), ci siano ancora animali cacciabili in discreto numero, soprattutto concentrati (fattore piuttosto illusorio) nelle aree ancora idonee tendenzialmente in diminuzione. Quindi non credo sia da guardarmi storto, come fanno molti cacciatori,

quando sostengo che la messa in pratica di tutti gli strumenti prudenziali per diminuire la mortalità “da uomo” sia nostro sacrosanto dovere. Se ripercorrendo un sentiero, chissà quanto volte conosciuto e legato ad amici ed emozioni, su un sottofondo morbido di malinconia nostalgica, nei colori magici dell’autunno, e il nostro cane resta bloccato in ferma scultorea su un’insperata beccaccia (sem-

pre nuova o sempre la stessa?), se ci avviciniamo col cuore in tumulto, come la prima volta, se riusciamo a pensare e, magari, per una volta ad abbassare il fucile evitando di sparare, godendo solo dell’incontro del nostro sguardo con l’occhio profondo e perplesso della beccaccia ... forse ci potremo ancora salvare.

Per prenotare una copia del libro indirizzare la richiesta a

Spett.le GRAFICHE AMADEO
Via Nazionale Sud Km 132
18027 CHIUSANICO (Imperia)

Il libro IO E I MIEI CANI di Silvio Spanò
verrà spedito franco di porto e imballo
al prezzo di **Euro 12,00**
a seguito del versamento a mezzo di bollettino postale
che il Centro Stampa Offset GRAFICHE AMADEO
provvederà ad inviare al richiedente.

Prego ritagliare o trascrivere il seguente tagliando ed inviarlo
alla GRAFICHE AMADEO
Via Nazionale Sud Km 132
18027 CHIUSANICO (iMPERIA)

Pagherò con bollettino postale che mi invierete

Signor
nome e cognome

Via

Città C.A.P.

Codice fiscale o partita IVA..... telefono.....